

# La Propaganda

CANTO CORRENTE CON LA POSTA

UN NUMERO CENT. 5 ARRETRATO CENT. 10

Anno VI. N. 527

organo regionale socialista

Napoli, 10 Giovedì Marzo 1904

Abbonamenti Anno . . . . . L. 5,00  
Semestre . . . . . » 3,00  
Trimestre . . . . . » 1,50  
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione  
Via Nilo, 34

## Lotta di classe o collaborazione di classe? (Aspettando il congresso)

«Può il Partito Socialista, senza far torto alla verità e senza danneggiare gli interessi proletari dichiararsi indifferente davanti al prevalere dell'una o dell'altra tendenza borghese al governo? Se esso ha bisogno di un determinato complesso di forme, a conquistare le quali esso potrebbe giovare di un determinato indirizzo di governo, perché egli non farebbe sentire la sua influenza per ottenere o per favorire siffatto indirizzo?»

Questa parte della relazione che il deputato Bissolati sarà per fare al Congresso Nazionale, è stata dal *Tempo* pubblicata come risposta all'articolo scritto dal Ferri in vista del Congresso stesso, ed in cui il Ferri, concorde con noi in un punto fondamentale del dibattito, riconosceva la bancarotta dell'indirizzo di fiducia a cui condussero la benevola diffidenza e il caso per caso, e affermava che la meta del partito socialista è la rivoluzione conseguita non con la collaborazione di classe, ma spronando e controllando sul terreno della lotta di classe.

Il Bissolati prima di raccogliere il pensiero suo nei su riportati interrogativi, scopre che la borghesia si scinde in frazioni diverse, spesso in lotta tra loro. Giovarsi di queste lotte, nell'eco che possono avere in un indirizzo di governo, ecco il sapiente accorgimento della tattica parlamentare socialista.

Ma le lotte esistenti nelle diverse frazioni borghesi, che hanno per meta riforme tributarie o scolastiche ecc. di cui qualche briciola di vantaggio andrebbe pure al proletariato, non negano già la compattezza sottostante di interessi comuni della borghesia e la sua solidarietà di classe, come la profondità dell'oceano e l'altezza dei monti non contraddicono alla rotondità della terra. Le lotte originate non da interessi profondi, hanno per scopo di assicurare alla borghesia maggiori condizioni di equilibrio e di compattezza; e se al proletariato da ciò ne discende una parte di bene, sarà tanto di guadagnato anche per la difesa degli interessi borghesi. I quali in nessun caso potranno essere profondamente intaccati da un qualsiasi complesso di riforme, come provano quelle proposte dal Turati, che già erano state avanzate da qualche ministro borghese.

E di riforme non mancò il bagaglio politico di Crispi, come sa l'amico del cuore del turatismo, on. Sacchi, che tesoreggiò senza scrupoli di quel bagaglio. Ma con esse che si vuole ottenere? la democratizzazione dello Stato? Sapevamo. Senonché noi andiamo oltre questa meta e miriamo al sovvertimento del presente ordine di cose.

Ma per assicurare il vantaggio che discende, sia pure in misura minima, al proletariato dalle riforme, occorre veramente abbandonare l'arma della lotta di classe per acconciarsi all'impaludamento della nostra azione politica nella collaborazione di classe?

Qui il Bissolati non trova che lotta e collaborazione siano termini antitetici, ma parte necessaria di una istessa azione, riuscendo la collaborazione di classe a facilitare e ad ingagliardire il ritmo della lotta di classe.

Gli avvenimenti di questi tre anni possono smentire con sufficiente eloquenza la gratuita affermazione del deputato socialista.

L'indirizzo della fiducia fece che la tribuna parlamentare non servisse al nostro gruppo per le risolte affermazioni delle nostre finalità e per attaccare il militarismo ed il parassitismo, ma per dare autorità alla vilissima coppia, Zanardelli-Giolitti, in vista agli interessi ed alla carne proletaria; e mentre non s'incoraggiavano agitazioni che come quella dell'abolizione del dazio sul grano potevano creare imbarazzi al governo, questo

mieteva vittime tra i pacifici ed inermi contadini e ne lasciò impuniti gli assassini, quando non li premiò e difese. Ecco, onorevole Bissolati, come siete riusciti a consigliare la lotta e la collaborazione. Ed ecco anche, e questo vada al vostro Filippo che se ne lagna, come cadde nel partito ogni tanto entusiasmo, come nacque l'incertezza, la sfiducia, il marasma e le lotte interne.

Ritorniamo dunque, come vuole anche l'ordine del giorno bresciano, alla lotta di classe. La quale sarà efficace perché lungi dall'aiutare i governi ed asservirci ad essi, riuscirà a farci rispettare ed a strappare concessioni, per quella disposizione alla violenza che si intravede sotto ogni dimostrazione di partito, sia pur pacifica. Senza il sottinteso della violenza gli scopieri raramente riuscirebbero ad un trionfo operaio; comizi, le passeggiate, i congressi, diventerebbero materia d'operetta; le deliberazioni di sindacati e le pubbliche sottoscrizioni voti platonici di gente che ha tempo da perdere.

In tanto queste manifestazioni riuscirono talvolta a qualche buono effetto, in quanto si volle evitare dai dirigenti il fermento del malcontento e gli scoppi della violenza.

Ecco dunque la necessità di preparare anche questo fattore di rivendicazioni, di disciplinarlo educarlo prudentemente in modo che al momento opportuno e a un dato segno intervenga come mezzo di difesa e di conquista proletaria.

Qui il compagno Ferri mostra di dissentire alquanto da noi.

La violenza, egli dice, non si cancella dalla storia. Intanto non sappiamo come egli vorrebbe limitarla al solo caso di difesa.

Già questo caso ne contiene né se altri infiniti e tali da non farci arricchire il naso nel contemplare la coda dell'ordine del giorno bresciano. Ma anche a dovere adoperare la violenza solo nei casi di difesa, occorre destare nelle folle, irrobustire ed educare sapientemente lo spirito rivoluzionario.

Messo il proletariato sulla via della lotta di classe sarebbe ingenuità preordinare e preannunciare quale sarà per essere a un punto ogni suo moto che si svolgerà in complesse condizioni ambientali e psicologiche, non tutte prevedibili.

Il partito socialista non deve che educare e imprimere al moto un cosciente indirizzo.

Ora se l'efficacia delle lotte proletarie è determinata dall'uso della violenza, inteso come presupposto della sua azione, ne consegue la preoccupazione del partito socialista nel mantenere geloso ed intatto il suo spirito rivoluzionario ed allontanare ogni atto che, come l'indirizzo di fiducia, ne spigne ogni scintilla.

E per ritornare ai suriferiti brani della relazione Bissolati, diciamo e concludiamo che se al Partito Socialista preme « giovare di un determinato indirizzo politico di governo » deve « far sentire la sua influenza » non con l'intriguccio e il compromesso parlamentare che fanno capo alla collaborazione di classe, ma con la forza viva compatta consapevole dei nostri battaglioni operai.

Tutto fa credere che nel prossimo Congresso Nazionale trionfi la tendenza rivoluzionaria sulla possibilista monarchia. Ne guadagnerà anche l'igiene del partito, che si purgherà, è sperabile, di tutte le mezze anime di timidi e di suob, pensosi, in un atteggiamento risoluto delle classi proletarie, della propria pace e del proprio ventre.

## NOTIZIE DI PARTITO

### Convocazione

Il Comitato direttivo si riunirà questa sera in seduta ordinaria alle ore 20 per importanti deliberazioni.

Si prega vivamente di non mancare.

## Nasi confessata

Le accuse mosse dalla stampa fra cui la *Propaganda* tra i primi giornali, all'ex ministro Nunzio Nasi hanno avuto una prima gravissima conferma.

Il Nasi, a mezzo del suo segretario cav. Lombardo, ha chiesto di rimborsare il Tesoro per gli ammanni di oggetti di proprietà dello Stato, nonché per l'uso personale che venne fatto da lui stesso dell'opera di salariai dello Stato, e del materiale dello stato medesimo.

A proposito poi della parte che nella questione ha il cav. Lombardo, non è fuor di luogo osservare che questo signore è insegnante di attrezzatura navale a Trapani, dove dovrebbe trovarsi per rispondere con l'opera sua allo stipendio che percepisce.

Ora noi non vogliamo entrare nuovamente nell'esame analitico dei fatti da noi e da altri attribuiti al Nasi.

Ci pare soltanto che il ministro Orlando, lungi dall'accogliere la offerta di Nunzio Nasi dovrebbe — dopo questa accettazione dell'imputazione implicitamente fatta dal reo — passar tutta la pratica al procuratore del re per il procedimento penale.

Non vi sarebbero dubbi, su questo, e la cosa sarebbe digià andata così, se non si fosse trattato di un ministro.

Si dirà: che ve ne importa? Il Senato, alta Corte di giustizia, lo assolverebbe. Forse sì; ma la Nazione ha giudicato, ed il Senato potrebbe fare quel che crede.

Non si ha dritto però — ora — di privarci dello spettacolo!

## La farsa delle dimissioni

La piccola crisi, che pareva dovesse segnare la fine dell'attuale amministrazione clericomoderata, anche questa volta è stata sollecitamente risolta in famiglia; come tante altre. E stata una delle tante crisi a scartamento ridotto, che tengono in movimento per ventiquatt'ore pochi reporters e pochissimi pacieri di professione, e poi finiscono nel migliore dei modi possibile: con uno scambio di amichevoli dichiarazioni dall'una parte e dall'altra, e di promesse di una più salda solidarietà nell'avvenire. I tre assessori, dopo la scorificante votazione della seduta di sabato, vollero fare il gesto del gran rifiuto, minacciando di volgere le spalle sdegnosamente ai loro colleghi della maggioranza che avevano osato di allearsi ai socialisti, approvando una proposta utile e buona. Poi sono rassegnati a riabbracciare la croce del potere e a sacrificare i loro furori poco eroici alle sacrosante ragioni della disciplina di partito.

Pure il nuovo dissenso che ieri fu sopito per gli abili interventi dell'ultima ora, è un altro segno che il famoso blocco della maggioranza comincia a essere stanco di funzionare, e che forse non è lontano il giorno in cui il marchese del Carretto — reduce dal suo millesimo viaggio alla capitale — dovrà riconoscere come sia un vano sogno quello di governare una città, viva e moderna come la nostra, con i piccoli e volgari espedienti di un'amministrazione di quarta classe.

Per restare fedeli alla consegna di opporsi a qualunque proposta di origine socialista e per non venir meno alle vecchie tradizioni amministrative dei clericomoderati, i tre assessori si erano opposti con accanimento degno di miglior causa alla proposta del gruppo consiliare socialista — svolta egregiamente da Arnaldo Lncci — di aumentare di altre venticinquemila lire le spese per un ricovero d'indigenti a cui ora sono assegnate soltanto 18,900 lire.

Nella nostra città che dà alle statistiche maggior contingente di miserabili ed agli stranieri offre, in tutte le ore e in tutte le stagioni, il doloroso ed esasperante spettacolo della miseria che vegeta e soffre sui marciapiedi delle vie e dorme sulle soglie delle botteghe; nella nostra città — diciamo — la proposta così umana fatta dai socialisti doveva essere accolta con uno slancio di generosa solidarietà da tutti i banchi del Consiglio Comunale. Invece accadde il contrario.

Dopo aver tentato invano di rinviare la votazione, i tre assessori corsero alle difese ponendo la questione di fiducia ed esposero la Amministrazione al pericolo di capitolare.

Avremo agio di constatare nell'avvenire altre vittorie di Pirro, simili a quella che sabato scorso funestò la digestione della Giunta. Avremo agio di constatarlo, specialmente ora che sappiamo il malvolere degli attuali Amministratori di Napoli, ai quali il gruppo consiliare socialista continuerà ad opporsi con tutto il suo giovanile fervore.

## L'arte per la Basilicata

La Basilicata ha, di recente, attirata su di sé l'attenzione del Parlamento e governo: l'uno e l'altro, con la legge recentemente votata, han voluto mostrare di interessarsi ad essa.

Un uomo di parte nostra, figlio di quella regione, Ettore Ciccotti, ha, nella stampa e nella Camera, mostrata tutta la manchevolezza dei provvedimenti governativi.

Ora, alla scienza ed alla politica accoppia la parola sua l'arte; ed è parola sincera, che narra, in tratti eloquenti, di infinite miserie e di infiniti dolori.

Andrea Petrone, un giovane pittore, nato in Basilicata, e che nella nostra città ha avuto la sua educazione artistica, ed in essa ha già dato prove del suo ingegno poderoso, con grande affetto e con gran senso di dolore ha voluto dirci che cosa sia la vita nella più gran parte della sua provincia.

Ed egli è vissuto là; nella campagna, in compagnia di pastori, ed ha ritratto, in una mirabile serie di studi, luoghi e cose, caratteristici della terra sua. Qualche figura di donna, curva sotto il carico di legna, e dei luoghi, belli di una bellezza triste, stanchi di miseria e di squallore.

Questi lavori, insieme al gran quadro, dipinto per incarico della Provincia, e che era destinato al Ministro Zanardelli, Andrea Petrone ha esposto, in questi giorni nel suo studio. Il pubblico potrà rivederli, quest'anno, alla *Promotrice*.

Ma chi scrive ha potuto osservarli in questi giorni, illustrati dalla voce commossa di Andrea Petrone. Un quadretto ritrae un piccolo paese sulla cima di un monticello. Quel monticello è di creta. Ogni tanto, un pezzo se ne sfalda, e cade giù a fette. Le casucce son ridotte all'orlo del crepacchio.

Vi si entra, oggi, con delle travi, messe là a guisa di ponte. Le madri tengono legati i figli — come noi i cani — perché non rotolino nell'abisso. Accanto, altri quadretti; una casupola diruta, terre povere e tristi. Tutto ciò lumeggiato, quasi carezzato e compianto, dall'opera dell'artista.

Nell'altra sala, il quadro grande. La terra, e il suo uomo. Un lungo alternarsi di colline, ai due lati della valle. Entro questa, al fondo, un piccolo rivolo d'acqua. E quella terra è creta e quell'acqua è malaria.

Innanzi, con alle spalle, la sua piccola capanna, l'uomo.

L'uomo? Un essere umano a metà soltanto: vacante lo sguardo, indefinibile, stanco, senza pensiero.

Triste essere, più triste, se possibile, della sua terra. Un insieme che dà come una impressione di dolore e di rimorso, che esistano ancor oggi tali creature. Un bello e tristissimo quadro, questo, che ha spinto alle lacrime qualche anima sensibile.

Ed un'opera buona. Andrea Petrone narrava: quell'uomo era stato, venti giorni suo ospite. Egli viveva, da anni, nella capanna.

Più volte le frane e le burrasche gli avevano distrutta; più volte l'aveva ricostruita. Unico cibo, il pane di granturco, accompagnato talvolta dal papavero. « La salsiccia », lo chiamano, con dolorosa ironia sulla propria miseria. E quello uomo ha un figlio, di nove anni. Suo compito, ritrovar, la notte, le pecorelle smarrite durante il giorno.

Una volta, la pioggia scrosciava ed il pittore rimproverava il padre di mandar così, sotto l'acqua, il figliuolo. « Così feci io; così, prima di me mio padre. » fu la risposta. Risposta piena di rassegnazione, e di disperazione.

Il quadro doveva essere offerto ad un ministro. Ma non è stato opera cortigiana. Nessuna soddisfazione, certo, poteva un governante trarre da quella dipintura di una terra che è creta, e di un uomo che non è più uomo. Ora Zanardelli è morto. L'augurio nostro è che il quadro possa essere ammonimento ed incitamento laddove questi più occorrono, fra il popolo.

A questo, e a questo soltanto, posson parlare le miserie dei suoi fratelli.

A noi, il quadro bello e triste di Andrea Petrone non parla soltanto della miseria della sua regione. Questa non è che una forma speciale della grande ingiustizia sociale, ed il povero pastore abbruttito parla a noi, dalla tela, a nome di tutti i suoi compagni di miseria e d'incoscienza.

E, innanzi agli occhi smarriti e alla faccia senza pensiero, sorge invincibile nell'animo nostro il sentimento che nulla può esser di troppo, per trasformare questi esseri in uomini, per dare loro un pensiero, una speranza, la facoltà di godere o di soffrire.

Nessun sacrificio può esser di troppo, e nessuna battaglia.

E il quadro di Andrea Petrone è, anch'esso, una buona battaglia. *ecf*